



dierato da chi dovrebbe rappresentare un esempio di dirittura morale per il paese non sia in realtà un feuilleton creato dai media a uso e consumo di una fazione politica. Se pensate che certe fragilità maschili siano solo appannaggio del mondo d'oggi, perfezionato dalla chirurgia estetica e ringiovanito dalle pastiglie azzurre, *Wolf Hall* vi chiarirà le idee. Allo stesso modo, però, gli intrighi di corte, l'abbondanza di lachè e ciccisbei nonché di donne di facili costumi e perbenisti dalla grande propensione al vizio vi farà ripiombare nella quotidianità, a patto che non pronunciate mai la parola «prostituta» ai danni di chi vende il proprio corpo, almeno fintanto che una corte non abbia dimostrato al di là di ogni ragionevole dubbio che un meretricio è stato consumato, magari con gli ometti in bianco

Donne

Tante erano di facili costumi, ma guai a chiamarle «prostitute»

della polizia scientifica che raccolgono gli assolutamente indispensabili reperti organici. Solo che al tempo di Enrico VIII non c'erano CSI, talent show e grandi fratelli. Ma gli scambi più in voga erano sempre gli stessi: favori e denaro in cambio di prestazioni sessuali. Enrico VIII lo sapeva bene e lo sapeva bene anche Thomas Cromwell, la cui vertiginosa ascesa e altrettanto fulminea rovina furono in gran parte frutto di tale consapevolezza.

E, anche allora, nel mezzo stava la religione. Ovvio che, come magistralmente evidenzia la Mantel, non furono né il sesso né la religione a guidare le scelte del sovrano, ma di certo le due cose ebbero un peso non indifferente nel dipanarsi degli eventi. In questo caso, i vertici religiosi lottarono con il licenzioso monarca, facendo dei suoi comportamenti moralmente non in linea con la decenza del buon cristiano un cardine della propria crociata. Ce ne vorrebbero, vien quasi da dire, di alte gerarchie religiose che prendano posizioni meno sfumate in merito alla morale. Pare quasi che la stirpe vescovile abbia perso una certa verve censoria. E l'abbia persa a senso quasi unico. Di fronte al potente cardinale Wolsey, Cromwell chiede, «Monsignore, come si chiama una puttana quando è figlia di un cavaliere?» Con la classica abilità salomonica, l'alto prelato

risponde: «Davanti a lei, 'la mia signora'. Alle spalle... be' come si chiama?». Insomma, pare quasi che la parola puttana, di cui per secoli gli uomini si son riempiti la bocca con grande soddisfazione maschilista, d'improvviso sia diventata sconveniente. Meno male che le parole di Wolsey ci ricordano che non basta fare sfoggio di una laurea col massimo dei voti o di una lingua straniera parlata correntemente o, magari ancora, di qualche sbandierato talento nel mondo dello spettacolo perché una donna che ha determinati atteggiamenti possa a ragione considerarsi al di sopra di certi sospetti. Così come una posizione di potere e prestigio non fa di chi la occupa un uomo automaticamente integerrimo.

I festini non sono certo un'invenzione dei nostri tempi e, di certo, non c'è bisogno di andare in Brianza per trovarne. Anzi, ai tempi di Enrico VIII erano festoni. E, allora come oggi, poteva capitare che il sovrano mettesse a rischio la propria sorte politica pur di placare i propri impulsi. Nel caso del sovrano Tudor, è ancora dibattuta la causa della sua morte, secondi alcuni storici conseguenza di una malattia venerea.

Gli esempi di cadute di tono nella storia del mondo non si contano. C'è sempre un sovrano, più o meno illuminato, e ci sono sempre i vertici di una religione organizzata e una, anzi, tante donne. Nell'Inghilterra dei Tudor non si chiamavano veline e ci piacerebbe che questa parola sparisse dal nostro

La Chiesa Lottò a lungo con il licenzioso monarca

vocabolario, o meglio, non ci entrasse affatto.

Qualcuno potrebbe dire che dipende sempre dai punti di vista, che tutto è relativo. Vero. Se potete chiedere a un cardinale inglese del XVI secolo come si chiama una donna che si vende in cambio di favori, la risposta sarebbe inequivocabile. Se volete avere la stessa risposta al giorno d'oggi, forse fareste bene a chiederlo a qualcun altro. Come dice la Bibbia, «Chi si arricchisce in fretta non sarà innocente», ma anche, «Il Signore corregge chi ama». Corregge, dunque, non unge soltanto. ♦



Dante La nuova edizione della Divina Commedia è edita da Zanichelli

Audio, video, web È la Divina Commedia edita da Zanichelli

Presentata ieri mattina, nella splendida cornice del Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio a Firenze, una nuova edizione della Divina Commedia pubblicata da Zanichelli (commedia.zanichelli.it).

ROBERTO CARNERO

FIRENZE
robbicar@libero.it

La novità è l'approccio multimediale al poema dantesco: «un'opera dinamica – spiegano dalla casa editrice bolognese – con la quale abbiamo inteso gettare un ponte tra le architetture narrative medievali e le tecnologie del terzo millennio». Si tratta di una versione del testo di Dante curata da Riccardo Brusca e Gloria Giudizi. Accanto al testo e al commento (e a un dvd con un ricco corredo multimediale), la vera novità è la lettura integrale, offerta in un cd audio mp3, dell'intero capolavoro dantesco da parte di un attore di razza come Ivano Marescotti.

Nel panorama editoriale non mancavano certo le edizioni della Divina Commedia. Come mai, dunque, l'idea di una nuova versione? Spiega Brusca (docente di Letteratura italiana presso l'Università di Firenze): «Spesso i commenti scolastici alla Commedia dantesca sembrano voler formare, negli studenti, tanti piccoli dantisti. In tal modo il linguaggio degli apparati è troppo tecnicistico e quindi risulta ostico e alla fine respingente. Noi abbiamo voluto proporre invece un commento semplice, capace di guidare con essenzialità il lettore alla comprensione del testo. La scuola non deve formare dei lettori professionisti, ma dei lettori per passione. E questo è lo scopo del nostro lavoro su Dante. Un autore che ha in sé, appunto, la straordinaria capacità

di appassionare». Ivano Marescotti racconta invece, da attore, la sfida della sua lettura integrale della Commedia: «Un'impresa, come direbbe Dante, da far tremare le vene e i polsi. Mi sono formato sui grandi interpreti vocali di Dante, da Vittorio Sermoni ad Arnoldo Foà. Li ho ascoltati per imparare da loro e li trovo straordinari. Io, però, ho cercato di fare qualcosa di diverso: non restituire Dante in maniera calligrafica, bensì interpretarlo portando nel testo l'ascoltatore attraverso la forza emotiva del racconto. Ho dunque cercato di superare il sacro timore reverenziale che all'inizio provavo, per lasciarmi trascinare dall'enorme potere espressivo dei suoi versi».

Il volume è indirizzato principalmente (ma non solo) al mondo della scuola, dove Dante, per fortuna (almeno finché anche l'istruzione non sarà federalista), continua a rimanere lettura obbligatoria nel triennio delle superiori. Nell'universo dell'editoria scolastica in questi giorni – giorni in cui gli insegnanti sono chiamati a scegliere i libri di testo per il prossimo anno scolastico – c'è grande fermento. Le nuove disposizioni legislative prevedono che a partire dall'anno scolastico 2011-2012 i libri di testo siano prodotti esclusivamente in due versioni: «on-line» (cioè scaricabili da internet) oppure «mista» (ovvero su web e su carta). È prevedibile che i docenti, al momento delle adozioni, si orienteranno su questa seconda forma, perché optare per la prima significherebbe mandare in pensione i tradizionali volumi cartacei. E ciò determinerebbe un evidente impoverimento culturale, che è quanto si vuole evitare. Per questo ben vengano iniziative come questa Divina Commedia di Zanichelli, che unisce le nuove metodologie (audio, video, web) alla persistenza del libro di carta. ♦